

## EDITORIALE

IL CASO CIPRIOTA: L'EUROPA E LA RUSSIA

# TUTTO TORNA (TRANNE I CONTI)

FULVIO SCAGLIONE

Come in un brutto film dell'orrore, hanno ricominciato a scorrazzare in Europa fantasmi che credevamo di aver seppellito con palate di sacrifici. Il default finanziario. Il contagio delle bancarotte. La fine dell'euro. I cittadini in piazza, un po' infuriati e molto impauriti. I banchieri e i politici che si riuniscono di notte o scappano dalle porte sul retro. E poi la solita Merkel con i canini aguzzi e la divisa da Hitler, perché ogni thriller che si rispetti ha il suo prevedibile cattivo.

Nel caso di Cipro, com'era giusto, i brividi sono in parte rientrati. La Repubblica, con un milione di abitanti e un Prodotto interno lordo da 23 miliardi di euro l'anno, non ha la forza per mandare a gambe all'aria l'Unione Europea con i suoi 500 milioni di persone. Anche se ci si è messa d'impegno, visto che per salvarsi dai debiti ha ora bisogno di 17 miliardi di euro e in ogni caso ha respinto il piano europeo di soccorso, basato sul rustico, ma universale, scambio detto "pagare moneta vedere cammello". La Ue è disposta a concedere un prestito da 10 miliardi (se un analogo prestito avesse riguardato l'Italia, in base alla popolazione, avrebbe dovuto essere di 600 miliardi...), a patto però che i ciprioti ne aggiungano altri 6 con i famosi "prelievi forzosi" dai conti correnti. Proposta che, prima di essere rifiutata, ha appunto portato la gente in piazza.

La novità rispetto a quanto già successo in Grecia, Italia, Spagna o Portogallo, è che nelle strade di Cipro a protestare c'era anche un invitato di pietra piuttosto imbarazzante: la Russia. Un paio di dati significativi. Ieri, 1960: Cipro diventa indipendente dalla Gran Bretagna il 16 agosto e il 18 già viene ufficialmente riconosciuta dall'Urss. Oggi: Cipro è il terzo maggior investitore estero nell'economia russa. Tutto sulla carta, perché in realtà si tratta quasi sempre di capitali usciti in un modo o nell'altro dalla Russia e poi tornati in patria dopo un energico risciacquo. Secondo l'agenzia di rating Moody's, i correntisti russi hanno sull'isola depositi per circa 19 miliardi di euro; le banche russe hanno investimenti diretti per circa 12 miliardi e altri 40 miliardi impegnati in prestiti ad aziende di diritto cipriota, ma di proprietà russa.

In poche parole, Cipro è la base finanziaria della Russia per le operazioni nell'Unione Europea e nel resto del mondo. Ma non basta. Ci sono, tra Russia e Cipro, trattative per lo sfruttamento dei giacimenti off-shore del gas naturale, in linea con la perenne ambizione di Mosca di diventare attore sempre più decisivo in quel segmento del mercato energetico. E c'è la storica attrazione della Russia per i "mari caldi", per primo il Mediterraneo. Con la Siria in fiamme e Assad avviato all'esilio, Cipro è un piccolo ma prezioso baluardo. Non a caso il Governo russo, per estendere di cinque anni il prestito di 2,5 miliardi concesso al Governo cipriota, chiede una base navale sull'isola, che già ne ospita due, però inglesi. Anche Angela Merkel ha i suoi interessi. Che non sono quelli di affamare i ciprioti (e nemmeno i greci, se è per questo) ma piuttosto di contenere le smanie dell'orso russo, nche con la Germania ha un rapporto privilegiato (a partire dal gasdotto Nord Stream, inaugurato nel 2011, che unisce i due Paesi saltando i Baltici e l'Ucraina) di cui non riesce però a contentarsi. Il prelievo forzoso di 6 miliardi di euro dai conti ciprioti, ovvero dai depositi e dagli affari dei russi, vuol dire trasferire su Mosca una quota del problema e far rientrare in Europa parte delle enormi somme avviate verso Est per comprare gas e petrolio.

Se a questo aggiungiamo la proverbiale lentezza di riflessi dell'Unione Europea, scopriamo la più banale delle verità. La crisi economica non è che la somma algebrica dei problemi che abbiamo trascurato in passato, delle "grane" che abbiamo preferito scopare sotto il tappeto invece di affrontarle e risolverle. Ce le ritroviamo oggi, potenziate da un minore benessere che certo non aiuta le riflessioni pacate e la serena composizione dei contrasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA